

nella casa della madre comune, Maria, non esistevano discriminazioni di sorta. L'essere laico o prete, uomo o donna, ricco o povero, vergine o sposato, nero o bianco, non erano che delle "chances" che individualmente avevamo per farne dono e arricchirci ognuno personalmente dell'infinita varietà dei doni di Cristo. Non è forse questa la *pericorese* trinitaria, direbbe monsignor Hemmerle, la comunione divina vissuta sulla terra? Non è questo il testamento di Gesù realizzato anche se solo in una ristretta porzione di umanità?

Incongruenze possibili nella vita dei presbiteri

Quanti di noi sacerdoti, in quelle Mariapoli che vedevamo come uno spaccato autentico di regno di Dio sulla terra, abbiamo cominciato a riscoprire con gioia la logica del Vangelo, a trovare vivificante ciò che prima ci poteva apparire mortificante e a capire che era invece mortificante ciò che prima cercavamo di custodire gelosamente!

Voglio accennare soltanto ad alcune incongruenze che tutti più o meno conosciamo per esperienza:

- *L'io sacerdotale* confuso con il ruolo sacerdotale, quando invece dovrebbe coincidere con l'io di Gesù crocifisso il quale con l'abbandono e la morte genera la chiesa. Conseguenze pratiche: ogni dolore è nostro perchè è di Gesù, e va amato perchè ci fa più Gesù ossia più sacerdoti, più madri dell'umanità.

- *I consigli evangelici* di povertà, castità e obbedienza lasciati volentieri da vivere ai religiosi quando invece sono le condizioni concrete per vivere il testamento di Gesù. Gesù abbandonato è il povero, Gesù abbandonato è il casto, Gesù abbandonato è l'obbediente fino alla morte.

Conseguenze concrete: la povertà ha valore se è comunione spirituale e materiale, perchè solo così è inscritta nella comunione trinitaria; la castità ha valore se è maternità spirituale, possibilità anzitutto di vivere tra sacerdoti la vita dei tre vergini di Nazaret dai quali Chiara ha avuto l'ispirazione per creare in mezzo al mondo queste cellule di vita trinitaria che sono i focolari; l'obbedienza ha valore se è dono di sé, perchè solo così è inscritta nelle reciproche relazioni trinitarie, perchè solo così Gesù l'ha vissuta nei confronti del Padre e degli uomini, perchè solo così la concepisce San Paolo quando dice: «ubbiditevi, fatevi servi gli uni degli altri» (*Gal 5,13*) in quanto l'altro dobbiamo considerarlo sempre più grande di noi (cf. *Fil 2,4*) il che è l'equivalente dell'espressione: in ogni

prossimo vedere Gesù.

Senza la vita dei consigli evangelici non è insomma possibile vivere l'unità nella misura dataci da Gesù «siate una cosa sola come il Padre e io siamo una cosa sola» (*Gv 17,21*). Se non viviamo i consigli evangelici ci è impossibile uscire dall'individualismo che è contro-testimonianza del Vangelo. Così come è stato per i focolari laici, la casa di Nazaret è stata il modello che ha permesso ormai a centinaia e centinaia di sacerdoti di costituire quella vita comune di cui tanto si è parlato in questi giorni. Comunione di vita che rende reale il regno di Dio, ti fa sperimentare la verità del centuplo spirituale e materiale e ti fa vivere in Gesù risorto.

- *Incongruenze nel campo dell'apostolato*: la predicazione staccata dalla testimonianza di vita, quando invece dovrebbe essere l'annuncio del regno di Dio in mezzo a noi, ossia che Gesù è veramente risorto: «Noi non possiamo non comunicare ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato, e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita» (*1 Gv 1,1*).

Ne segue che qualsiasi programmazione e attività pastorali sono insignificanti nelle anime e nel tessuto sociale se non sono originate da quella priorità assoluta che Gesù dice essere "il" comandamento, l'amore scambievole, e che san Pietro enuncia dinamicamente con le parole: «*ante omnia* — prima di fare qualsiasi cosa — abbiate fra voi l'amore reciproco e ininterrotto» (*1 Pt 4,8*). L'amore infatti è la sintesi di tutte le parole del Vangelo: le illumina, le fa vivere e vivendole si diventa Cristo, parola viva.

- *Incongruenze nel campo dei rapporti*: la Trinità è la somma armonia (tre che sono uno), e la chiesa costituita a modo della Trinità dovrebbe presentarsi come la massima armonia creata in un'articolata comunione di ruoli e di carismi che salvano l'individualità senza creare divisione; mentre invece siamo spesso malati di individualismo che crea contrapposizione. Diamo infatti poco ascolto ai vescovi e pretendiamo poi di essere ascoltati dai fedeli; parliamo di valorizzazione dei laici e non sappiamo ascoltarli; contrapponiamo ministeri e carismi, movimenti e chiesa particolare invece di armonizzarli trinitariamente come doni dell'unico Spirito.

La chiesa è comunione, ossia unità che non è uniformità e pluralità che non è dispersione. E la Chiesa a sua volta crea armonia nell'umanità quando dialoga con l'uomo di qualsiasi appartenenza religiosa o etnica, completamente aperta alla cultura moderna ed ai problemi della comunità umana.